

«**PAPA» JOHN DEFRANCESCO:** «*Big Shot*» (Savant SC2098, distr. Ird). Ecco riunita la famiglia De-Francesco al completo. A trionfare è ovviamente l'organo Hammond che è tra le potenti mani del decano John e di suo figlio Joey. Il Cd è una carrellata intrisa di blues e di accenti *souful*, piacevole e ricca di momenti stimolanti, tra i quali una versione di *Riders On The Storm*. Il padre dimostra un dinamismo espressivo fremente, anche se tecnicamente è una spanna sotto il prodigioso figlio. Completa il quadro di famiglia l'altro figlio di John, il chitarrista John Jr (G.Sa.).

NANCV ELIZABETH: «*Wrought Iran*» (Leaf BAY68CDP distr. Goodfelas). È nata a Wigan (Manchester) ma la nonna veniva dalle isole FéÉ0er, dove sono state composte queste canzoni, che di folk hanno però soltanto certi riflessi della voce o il gusto per le commistioni *avant* di una Rachel Unthank, della quale è forse meno matura (illirismo lieve del pianistico Cairns è a un passo dal banale) ma non meno fantasiosa: piacciono l'uso di un vetusto *dulcitone* (acustico antenato ottocentesco del Fender Rhodes), le armonie vocali che cercano Reich e trovano talora la miglior Meredith Monk, il tintinnio di piccole percussioni e tutti gli interventi della tromba di Matthew Halsall, in più frangenti moltiplicato e in *Lay Low* pure solista (A.A.).

TIGRAN HAMASVAN: «*Aratta Rebirth*» (Plus Loin Music PL4510, distr. Egea). La tradizione musicale armena, il jazz di Chick Corea e il rock duro anni Settanta: sembrano essere queste le passioni del pianista ventunenne Hamasyan. Qui però il tentativo di coniugare questi universi lontanissimi dà soprattutto risultati discutibili. Così un brillante pianismo animato da una tecnica superlativa e da una notevole attenzione armonica soffoca la ricchezza della tradizione, mentre il rock dei brani originali non è sorretto da idee adeguate e finisce per ridursi a una serie di riff sterili. Gli spunti interessanti non mancano davvero, ma sono insufficienti (G.Sa.).

REO HOLLOWAY: «*Go Red Go!*» (Delmark DE585, distr. Ird). Quando si dice un professionista di buona garanzia: ha soffiato (e continua

a soffiare) nel suo sax tenore con irriducibile generosità al fianco di centinaia di jazzisti qualificati (Lady Day, Hampton, Rollins). Sonny Stitt, suo grande estimatore-domatore, lo volle con sé dal 1977 al '82. Si ammira la fluidità e la proprietà della sua prestanta espressiva, di cui ripropone i termini questo Cd del 2008: Holloway percorre un buon repertorio di standard valendosi dell'organista Chris Foreman e di una ritmica accurata e piacevolmente swingante (B.S.).

JOHN KINNISSON: «*Out To Lounge*» (Maxy Sound MMS/001, distr. www.maxysoundstore.com). Con Cristina Mazza (alto), Bruno Marini (bar., org.), Leon Price (cb.) e Frank Moreno (batt.), il trombettista statunitense confeziona un album solido, di respiro eminentemente corale, una sorta di *blowin' session* in cui nessuno si risparmia, soffiando fuori una musica altamente adrenalinica, intrisa di *soufulness*, *funkyness* e profondo senso del blues. Magari non lo premia altrettanta originalità, ma l'onestà della proposta appare fuori discussione. *Black Monday* è tra tutti il brano più misurato (A. B.).

NOVA 4TET: «*Tangout*» (Seal 301, distr. Egea). Nel florido filone che sposa jazz e tango, questo Cd risulta decisamente più spinto verso il secondo idioma. Al Nova 4tet (fisarmonica, chitarra, basso e batteria) si uniscono qua e là tre ospiti, con il violino decisivo fin dall'iniziale *Adios Nonino* piazzolliano, seguito da temi di Galliano (*Viaggio e Perle*) e tre di Renzo Ruggieri, più *Tangout* di Riccardo Galimi e *Argentinità* di Tienno Pataccini, padre di Iller. Il tutto per una mezz'oretta di musica elegante e ottimamente confezionata, anche se fin troppo nel solco di altre che accompagnano quasi senza scampo questi nostri tempi (A.B.).

FABRIZIO O'TAVIUCCI: «*Ragapiano*» (Odd Time OtrOIO, distr. Egea). In dieci brani in cui il richiamo ai raga indiani è solo una suggestione poetica, il pianista ricorda alcuni episodi jarrettiani o, in certi momenti lenti e solenni, alcuni lavori in solo di Eric Watson. Altrove (per esempio in *Raga delle metamorfosi*) a prassi ritmiche minimaliste, ma semplificate in periodi regolari, è sovrapposta una struttura ritmico-armonica del tutto tonale. In assenza di vera e

propria improvvisazione (Ottaviucci non è un jazzista), nemmeno lo sforzo compositivo qui sembra grande. L'impressione è alla fine un po' quella di un esercizio, eseguito con buona classe strumentale, e di ascolto piacevole (M.B.).

RETURN TO FOREVER: «*Returns*» (Eagle GAS0000394 EDG.due Cd distr. Edel). Registrato dal vivo nel corso del 2008, l'album celebra la riunione del gruppo, comprendente alcuni ex profeti della fusion che fu: Chick Corea alle tastiere, Al Di Meola alle chitarre, Stanley Clarke al contrabbasso e basso elettrico, Lenny White alla batteria. L'età media sfiora i sessant'anni ma i quattro mostrano ancora i muscoli con assoli chitarristici funambolici (soprattutto all'acustica), spagnolismi, virtuosismi di basso e una batteria che alterna colpi ben assetati a rullate vortuose. Ciò non esclude episodi più riflessivi come il *piano solo* del secondo disco (G.Sa.).

DANIELE SEPE: «*Truffe & Other Sturiettel'* - Vol. 1,2& 3» (Il Manifesto Cd 197,tre Cd, distr. Goodfellas). Come faceva Frank Zappa, Sepe smonta, rimonta e collaziona musiche vecchie, nuove e d'occasione, scritte per il cinema e non solo. In queste tre raccolte, messe a punto in momenti diversi (2000, 2004 e 2009) e qui assemblate, il sassofonista e compositore napoletano si conferma onnivoro manipolatore di musiche medievali e barocche, del Sette e Novecento, popolari e ipercolte, scrivendo per le più varie e improbabili combinazioni strumentali. Di certo non ci si annoia (F.V.).

JOE SLOMP: «*New Move*» (River Nile RNR12853990, distr. Warner). L'approccio eclettico del cantante romano è palpabile in questo suo secondo disco, che spazia tra mille riferimenti (*new cool* britannico anni ottanta, *soul dance*, *nu jazz*, Swing, *latin*, Beatles eccetera). L'atmosfera è disinvolatamente pop e il jazz è soprattutto un elemento di colore ma il gruppo di supporto è valido (Micarelli, i fratelli Deidda e Iodice) e ci sono professionalità e buon gusto anche nelle scelte che qualcuno giudicherebbe azzardate (*Naima* in stile *latin jazz*). Slomp ha una voce piacevole (modello Boublé, per capirci) e il brio non gli manca. Piacerà al pubblico giovanile (A.I.).

PIERO SOFFICI: «*Piera Soffici Quartet*» (Map LT0167, distr. Ird). Dopo la gavetta post bellica all'estero e in Italia, Soffici (1920-2004) è a Roma nelle orchestre di Angelini e Barzizza. Suona il contralto, arrangia e compone con professionalità. A fineanni Cinquanta diventa un artista Philips e forma, assieme a Bruno De Filippi, Beppe Termini e Nando De Luca, un quartetto mainstream con cui registra tre gradevoli Ep, qui riuniti, che segnano il suo unico vero approccio al jazz, con una personale, appropriata, armoniosa ispirazione a Paul Desmond (B.S.).

SPVRO GVRA: «*Down The Wire*» (Heads Up HUCD3154, distr. Egea). Dal '74 hanno pubblicato trenta album ufficiali, rappresentando il lato più commerciale e conservatore della fusion. L'attuale formazione con Jay Beckenstein (sop., ten.), Tom Schuman (tast.). Julio Fernandez (chit.), Scott Ambush (b. el.), Benny B (batt., perc., Voc.) ripete il cliché di uno *smooth jazz* talvolta pure acustico, dove virtuosismi e banalità s'intrecciano e si sprecano, tra *rhythm'n'blues*, pop, salsa, mainstream (G.M.).

TINARIWEN: «*Imidiwan: Compagnions*» (Indipendente TIN2, distr. Self). Il nuovo album conferma le doti del collettivo tuareg, a cominciare dalla facilità nel suonare musica del deserto con le chitarre elettriche: ne esce una sorta di boogie psichedelico, ubriacante nella sua moda le fissità, che negli episodi più rock o funky ricorda certe esperienze anni Ottanta dei tedesco-maghebbini Dissidenten. Fra i tredici brani, spiccano *Imidiwan Afrik Tendam*, ringraziamento agli amici di ogni angolo d'Africa, e *Chegret*, sulla vita dei nomadi del deserto (F.V.).

TRIO: «*Bil's Heavem*» (Silta 0802, distr. Ird). Antonio Cavicchi (chit.), Ares Tavolazzi (cb.) e Riccardo Biancoli (batt.) guardano qui al mondo di Bill Evans, prevalentemente attraverso sue composizioni e brani del suo repertorio, in un'atmosfera intimistica, con accenti raffinati e un pacato dialogo collettivo. È *modern mainstream* costruito con senso lirico e cura del particolare, nel quale sono evidenti le sottiliezze armoniche e il relax coinvolgente del flusso ritmico (M.F.).